

il manifesto

domenica

31 ottobre 1993

12 NOVEMBRE

UNO SCIOPERO PER LA SCUOLA PUBBLICA

PIERO BERNOCCHI *

I decreti taglia-classi, la legge finanziaria per il '94, l'intera politica scolastica del governo Ciampi costituiscono un grave salto di qualità nel processo di disgregazione della scuola pubblica che il potere economico-politico conduce da anni.

Il tentativo di sfasciare la scuola differenziandola e privatizzandola va in controtendenza non solo rispetto alle esigenze popolari ma anche alle esperienze internazionali di chi la privatizzazione l'ha già praticata con esiti nefasti.

Contro tale orientamento si sono espressi molti insegnanti, precari e di ruolo, e studenti compiendo occupazioni di provveditorati e di scuole. Vogliamo che queste lotte si uniscano intorno a una piattaforma convincente per giungere il 12 novembre a una giornata di sciopero e a una manifestazione con gli studenti e gli altri lavoratori che lottano contro la finanziaria, il governo Ciampi, la privatizzazione dei servizi sociali.

La nostra piattaforma vuole affermare la centralità della scuola pubblica per ottenere:

1) che la stragrande maggioranza dei giovani raggiunga il diploma di scuola media superiore. L'elevamento dell'obbligo a 16 anni non basta: va subito portato a 18, riaffermando la sostanziale gratuità di tutta la scuola pubblica. E' l'intera struttura che va profondamente modificata perché oggi è espulsiva e seleziona con criteri e griglie culturali sovente anacronistiche. In tempi brevi si devono realizzare anche modifiche più circoscritte, come ad esempio l'istituzione di stabili corsi di sostegno pomeridiani agli studenti più «deboli» e l'abbassamento a 20 del numero massimo di alunni per classe. I recenti decreti sono dunque irresponsabili perché, elevando il numero di alunni per classe perfino oltre i 30, incentivano dispersione e abbandono.

2) L'incessante flusso informativo/trasformativo sta producendo un analfabetismo «di ritorno» tra gli adulti, un «gap» di sapere che rende indispensabile una forma di educazione/istruzione permanente, di «seconda scuola» per adulti di ogni età, con orari pomeridiani e serali. Tale orientamento consentirebbe anche di rivedere gli attuali, spesso eccessivi, carichi di lavoro scolastico dei giovani.

3) La scuola deve essere aperta, disponibile, in particolare alle esigenze di quei settori che non possono accedere ad altri strumenti conoscitivi.

Questo grande ampliamento delle funzioni della scuola pubblica richiede, ovviamente, una maggiore occupazione: è dunque da respingere la politica governativa che vuole espellere decine di migliaia di insegnanti precari, depositari di esperienze e saperi che sarebbe delittuoso annullare. Ma altrettanto grave è la drastica riduzione dei finanziamenti statali, la dipendenza delle scuole dai soldi dei privati (imprese, sponsor, famiglie) e l'ingigantimento dei poteri dei presidi che sia la Finanziaria che la legge di riforma delle superiori prospettano.

Si delinea la creazione di istituti di serie A in zone ricche, ove le famiglie possono autofinanziarsi, e istituti abbandonati al degrado materiale e culturale: e un preside, o una Giunta esecutiva, che potesse stipulare au-

novembre a una giornata di sciopero e a una manifestazione con gli studenti e gli altri lavoratori che lottano contro la finanziaria, il governo Ciampi, la privatizzazione dei servizi sociali.

La nostra piattaforma vuole affermare la centralità della scuola pubblica per ottenere:

1) che la stragrande maggioranza dei giovani raggiunga il diploma di scuola media superiore. L'elevamento dell'obbligo a 16 anni non basta: va subito portato a 18, riaffermando la sostanziale gratuità di tutta la scuola pubblica. E' l'intera struttura che va profondamente modificata perché oggi è espulsiva e seleziona con criteri e griglie culturali sovente anacronistiche. In tempi brevi si devono realizzare anche modifiche più circoscritte, come ad esempio l'istituzione di stabili corsi di sostegno pomeridiani agli studenti più «deboli» e l'abbassamento a 20 del numero massimo di alunni per classe. I recenti decreti sono dunque irresponsabili perché, elevando il numero di alunni per classe perfino oltre i 30, incentivano dispersione e abbandono.

2) L'incessante flusso informativo/trasformativo sta producendo un analfabetismo «di ritorno» tra gli adulti, un «gap» di sapere che rende indispensabile una forma di educazione/istruzione permanente, di «seconda scuola» per adulti di ogni età, con orari pomeridiani e serali. Tale orientamento consentirebbe anche di rivedere gli attuali, spesso eccessivi, carichi di lavoro scolastico dei giovani.

3) La scuola deve essere aperta, disponibile, in particolare alle esigenze di quei settori che non possono accedere ad altri strumenti conoscitivi.

Questo grande ampliamento delle funzioni della scuola pubblica richiede, ovviamente, una maggiore occupazione: è dunque da respingere la politica governativa che vuole espellere decine di migliaia di insegnanti precari, depositari di esperienze e saperi che sarebbe delittuoso annullare. Ma altrettanto grave è la drastica riduzione dei finanziamenti statali, la dipendenza delle scuole dai soldi dei privati (imprese, sponsor, famiglie) e l'ingigantimento dei poteri dei presidi che sia la Finanziaria che la legge di riforma delle superiori prospettano.

Si delinea la creazione di istituti di serie A in zone ricche, ove le famiglie possono autofinanziarsi, e istituti abbandonati al degrado materiale e culturale: e un preside, o una Giunta esecutiva, che potesse stipulare autonomamente accordi economici, assunzioni e licenziamenti sarebbe il veicolo per una Tangentopoli nelle scuole.

Solo al Consiglio di istituto deve spettare la gestione dei rapporti con l'esterno, senza bisogno di cooptare ambigui «esperti» e, soprattutto, il finanziamento necessario per far funzionare le scuole deve essere statale.

Infine, va dato il giusto rilievo ai drammatici problemi di tipo vertenziale/salariale dei lavoratori della scuola che, se non risolti, fanno perdere ogni concretezza a tutto il processo di riqualificazione della scuola.

Grazie ai disastrosi accordi stipulati dai sindacati confederali con il governo, a luglio '92 e '93, i lavoratori della scuola, come milioni di altri lavoratori dipendenti, hanno perso in rapida successione il contratto del triennio '91-'93, la scala mobile, più dell'10% del salario reale, una fetta consistente di pensione e sono ora sotto la minaccia di un blocco salariale anche per il '94-'96. Le trattative per il rinnovo del contratto vanno aperte immediatamente affinché, a fine '96, si mantenga almeno il valore reale degli stipendi del '91, quando, cioè, è iniziato il blocco salariale.

* Cobas scuola